

«Un errore contestare l'arbitro»

Gros: le richieste di Bruxelles sono minime, meglio adeguarsi

Le ricadute in Germania

L'atteggiamento dell'Italia sarà usato in Germania da chi critica l'Unione monetaria

MILANO «Al momento è un braccio di ferro unilaterale, da parte dell'Italia che si rifiuta di apportare le modifiche richieste. Peraltro in termini di sostanza la differenza è minima. La Commissione europea fa invece il suo lavoro». Daniel Gros, direttore del Centro per gli studi di politica europea (Ceps), uno dei più autorevoli think-tank di Bruxelles, vede nella strategia del premier Matteo Renzi un limite nel «lungo periodo». Ma critica anche l'esecutivo europeo.

Cosa sta accadendo a Bruxelles?

«La Commissione europea è in imbarazzo perché sulle infrazioni molto più serie di Spagna e Portogallo (eccesso di deficit, ndr) in luglio non ha fatto niente. Ma l'Italia con il suo atteggiamento mette in dubbio il potere e la competenza della Commissione di fare delle osservazioni sulla legge di bilancio. Insomma, Roma ne mette in discussione il ruolo di arbitro».

Non è piuttosto il Fiscal compact a non funzionare?

«Ci sono delle regole e l'impianto non può funzionare senza arbitro. Non sanzionare Spagna e Portogallo è stato un errore politico enorme perché ha fatto vedere che l'arbitro è politico e un arbitro politico perde molto della sua credibilità. Certo ci sono buoni argomenti per cambiare il Fiscal compact. Ma uno degli aspetti positivi del Fiscal compact è che obbliga i Paesi a tagliare il debito. Dunque per uno Stato come l'Italia, con un debito pubblico così alto, il Fiscal compact è importante».

Che ricadute avrà questo scontro?

«Nel breve termine avrà poca rilevanza. Le cifre sono minime. Verrà trovato un accordo sulla sostanza. Ma avrà un peso politicamente. Sarà registrato in Germania e in altri Paesi. Uno Stato come l'Italia, con il debito più alto della Ue, che dichiara di non voler più osservare le regole sarà usato da chi critica l'Unione monetaria, sostenendo che non può funzionare».

Quanto pesa lo scostamento tra le cifre promesse a maggio dall'Italia e quelle contenute nella legge di bilancio?

«Il meccanismo delle sanzioni come tutto l'apparato si basa sulle promesse dei governi. Se poi le capitali si rimangiano la parola e non fanno più quanto hanno detto allora tutto il sistema non funziona più».

Ma non è successo lo stesso con gli Stati che si sono rifiutati di applicare l'accordo sui migranti?

«Sono regole diverse».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

